

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## SE CEDE LA DIGA

è la fine per tutta la valle del Piave

(A pag. 3 il resoconto della conferenza stampa)

## A Lucca oltranzismo-pilota

CON L'ACCORDO raggiunto ieri a Lucca per la Cucirini Cantoni Coats, è stata sconfitta un'aggressiva linea padronale che tentava di sbarrare la via non soltanto a qualsiasi miglioramento aziendale, ma persino alla prossima lotta contrattuale dei tessili. Il risultato economico è modesto, quasi simbolico, ma l'imprenditore ha dovuto fare marcia indietro su tutti i provvedimenti presi e su tutte le pretese avanzate.

Nell'ostinata intransigenza della Cucirini Cantoni Coats, che ha costretto tremila operai e operaie di Lucca a scioperare per due mesi negli ultimi quattro, si era tentati di scorgere alcune d'inconcepibile. Questo padrone aveva già subito e inferto danni colossali: in lire, due miliardi per produzione non versata e duecento milioni per retribuzioni non pagate. E questo in Lucca dove, nell'ultimo decennio, reddito e risparmio sono saliti di meno e rimangono al di sotto della media nazionale.

Ora, l'ulteriore impoverimento di questa zona depressa della Toscana può addirittura far comodo alla Cucirini, poiché un salario di 35-45 mila lire mensili apparirà pur sempre una fortuna, al quindicimila contadini poveri della provincia (anche se — com'è accaduto — finisce per provocare ribellioni non appena essi maturano in fabbrica una coscienza operaia). Ma come poteva la Cucirini non tener conto delle ordinazioni inevase, dei clienti persi, anche se detiene il monopolio del filo da cuocere? Si era allora tentati di imputare l'oltranzismo alla nazionalità, giacché l'invisibile proprietario della Cucirini è inglese; cioè si potrebbe dire che fa il riformista in casa e il reazionario in colonia. Ecco perché l'amministratore delegato non si presentava alla convocazione del ministro del Lavoro, non si degnava di ricevere il prefetto di Lucca! Spiegazione semplicistica, però, tant'è vero che un altro proprietario, l'italiano Marchi, si comporta in questi giorni alla stessa stregua, nella drammatica vertenza della miniera di Ravi.

ALLA CANTONI, il comportamento del padrone era assurdo soltanto in apparenza. Ci sono almeno tre ragioni che lo spiegano. Innanzitutto, c'è la funzione di battistrada oltranzista che questo industriale tessile si era assunto a nome degli altri (come la Montecatini per i chimici), nell'imminenza della battaglia contrattuale dei 400 mila lavoratori tessili. Dopo le numerose lotte aziendali ingaggiate e vinte dalla categoria, il padrone intendeva dare una lezione e un ammonimento: ora basta, sul contratto nazionale non passerete. La Cucirini respingeva infatti richieste modeste, avanzava offerte infime e soprattutto subordinava all'impegno di non scioperare più, cominciando dal contratto. La sdegnata reazione dei lavoratori, donne in massima parte, ha detto all'industriale che la classe operaia non rinuncia alle proprie armi, non abdica alla propria funzione; e questo è il senso storico della riscossa e del successo alla Cucirini, come alla Piaggio e alla FIAT.

Ma questo rifiuto operaio rispondeva anche alla seconda ragione dell'oltranzismo-pilota della Cucirini: le difficoltà congiunturali. Dipende da queste se la cassaforte è temporaneamente chiusa, dicono padroni e governo ai tessili, come han detto agli edili, agli statali, ai bancari, ai commessi, cioè a milioni di lavoratori. I tessili, non soltanto alla Cucirini, sanno invece che lo sfruttamento non subisce oscillazioni congiunturali, constatano che sale anche in presenza di flessioni produttive. Perciò non hanno la minima incertezza nel respingere qualsiasi subordinazione della paga ai cicli e ai ritmi dello sviluppo capitalistico.

DEL RESTO, alla Luchesia l'alta congiuntura manifestatasi col «miracolo economico» non ha dato nulla, come se qui funzionasse soltanto il ciclo discendente. Anche per questo la lotta, ponendosi come momento della rinascita della zona, ribadiva l'autonomia della classe operaia dalle leggi del sistema che essa combatte. E l'accanimento di classe del padrone inglese nella sua fabbrica italiana (una delle tante) trova qui la sua terza ragione: frenare una rivolta che avrebbe inciso non solo sulla dinamica economica, ma su quella sociale. A Lucca infatti la tregua delle classi è stata rotta, l'esempio di queste valorose operaie rimane contagioso. Si respira un'atmosfera meno oppressiva e più combattiva in tutti gli strati di lavoratori.

Il pesante predominio politico della DC sulla Luchesia, che rimane il puntello della conservazione sociale nella zona (sotto De Gasperi come sotto Fanfani), è stato intaccato dal risveglio dei lavoratori tanto quanto lo strapotere padronale della Cucirini. Per questo si sono usate tutte le armi, dalla polizia alla rappresaglia; e si è resistito ad oltranza, favoriti dall'involutione politica in atto, che dovrebbe abortivamente generare un centro-sinistra «anticongiunturale» come lo intendono Colombo e Moro. Ma gli operai hanno battuto l'oltranzismo-pilota, hanno vinto il loro padrone invincibile e guardano ora al contratto per solide conquiste dopo avere con la lotta contestato e scosso tutto un antidemocratico equilibrio sociale: la dittatura a piramide dei pochi sui molti.

Aris Accornero

## OGGI BANCHE CHIUSE

Le banche rimarranno chiuse oggi per lo sciopero della categoria proclamato a causa delle festività che da tutte le organizzazioni si susseguono fino al 4 novembre compreso.

## Un grande successo della pace: bloccata l'aggressione marocchina

# Armistizio Algeria-Marocco

## firmato a Bamako

Le truppe di Hassan II si ritireranno dopodomani oltre la frontiera. La zona contestata sarà controllata da ufficiali dell'Etiopia, del Mali, dell'Algeria e del Marocco. La questione deferita agli Stati africani

BAMAKO, 30. L'accordo per la cessazione del fuoco alla frontiera algero-marocchina è stato raggiunto. Entrerà in vigore il 2 novembre. L'accordo rappresenta un grande successo delle forze della pace e una netta sconfitta dell'aggressore che pretendeva di imporre, da posizioni di forza, le sue tesi sul problema delle frontiere con l'Algeria. La conferenza al vertice, quadripartita, si è risolta questa mattina in un colloquio durato tre quarti d'ora. Fra Ben Bella, l'imperatore Hailé Selassie e il presidente Modibo Keita. Il compromesso è stato raggiunto sulla base di un progetto — elaborato dai due mediatori, l'imperatore d'Etiopia e il presidente del Mali — che contempla, oltre all'armistizio, il ritiro delle truppe marocchine dal territorio contestato e la smilitarizzazione della zona, sotto controllo di ufficiali degli eserciti d'Etiopia, Mali, Algeria e Marocco, finché non sarà risolto, tra i due contendenti, il problema della linea di frontiera.

Alla presenza di cento giornalisti, che affollavano uno dei saloni del palazzo presidenziale di Bamako, il sovrano del Marocco Hassan II e il presidente algerino Ahmed Ben Bella hanno firmato il documento che pone fine alla guerra sahariana. Dopo Hassan II e Ben Bella, hanno apposto la loro firma, all'atto che l'imperatore di Etiopia Hailé Selassie e il presidente del Mali Modibo Keita. In base all'accordo — come si è detto — le ostilità cesseranno su tutti i fronti a mezzanotte del 1. novembre.

L'accordo di compromesso — che stasera Ben Bella ha definito «soddisfacente e conforme agli auspici algerini» — prevede dettagliatamente quanto segue: 1) Immediata cessazione della campagna propagandistica della stampa e del radio di ciascun paese contro l'altro. 2) Ritiro delle truppe marocchine dall'intera zona attualmente sotto occupazione del Marocco e rivendicata dall'Algeria. 3) Smilitarizzazione della zona medesima sotto il controllo di ufficiali delle forze armate del Mali, dell'Etiopia, dell'Algeria e del Marocco e di un accordo definitivo sui territori in contestazione. 4) Defertimento della controversia tra l'Algeria e il Marocco a una speciale conferenza dell'Organizzazione per l'unità africana, cui spetterà il compito di accertare su quale dei due stati ricada la responsabilità di aver aperto le ostilità, nonché il compito di formulare un accordo per la delimitazione della linea di confine tra i due paesi.

Da parte marocchina si è detto che l'armistizio è un grande successo della pace e una netta sconfitta dell'aggressore che pretendeva di imporre, da posizioni di forza, le sue tesi sul problema delle frontiere con l'Algeria. (Segue in ultima pagina)

Imponente sciopero contro il caro-vita

## Bologna difende la «lira operaia»



BOLOGNA — Un aspetto dell'imponente corteo che ha attraversato le vie della città.

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 30. «Dietro d'accesso al blocco dei salari». La scritta è in un grande cartellone col segno di stop della segnaletica stradale e dice, in sintesi, cos'è stata la giornata di lotta di Bologna contro il caro-vita: l'avvio di una battaglia a livelli più avanzati, per imporre una nuova politica economica. Lo sciopero ha bloccato dalle 13 in poi tutte le aziende industriali e agricole della provincia (e, contemporaneamente a Ferrara) raggiungendo parte di adesione sempre pari, e spesso superiori, a quelle delle precedenti giornate di lotta.

Particolarmente alte le astensioni nelle aziende metallurgiche (dal 90 al 100 per cento), dell'abbigliamento (dal 85 al 100 per cento), edili (100 per cento), alimentari (90 per cento). In numerose aziende, come alla CIMA hanno sospeso il lavoro anche gli impiegati, mentre percentuali altissime si sono avute in tutte le fabbriche di San Vitale, San Lazzaro alla «Bolognina», a San Donato e a Borgo Panigale. In alcune fabbriche edificati le astensioni han-

no raggiunto, come alla Mengatti e alla SASIB, percentuali mai raggiunte prima. Con i lavoratori delle fabbriche sono scesi in lotta i cooperatori, gli studenti dell'Unione goliardica, gli artigiani, i negozianti, i pensionati, oltre ai braccianti, ai mezzadri e ai contadini. La Giunta comunale aveva ufficialmente aderito alla manifestazione con un comunicato il giorno prima.

Alle 14 un imponente corteo si è mosso dal palazzo dello Sport raggiungendo, attraverso le vie centrali della città, piazza Garibaldi, che è un ampio largo di via. (Segue in ultima pagina)

## Scioperi unitari a Carbonia e Viareggio

A Carbonia si è svolto ieri uno sciopero di due ore per protestare contro il rialzo dei prezzi. I lavoratori di Viareggio scenderanno in sciopero oggi, anch'essi per elevare la loro protesta contro il continuo peggioramento del tenore di vita. Lo sciopero di Carbonia, di tutte le categorie, è stato proclamato dalla CGIL, UIL e CISL. I tre sindacati hanno lanciato alla popolazione un appello unitario proponendo una serie di misure che vanno dalla riforma delle strutture agricole, del commercio e della distribuzione dei prodotti agricoli, all'intervento diretto degli enti locali nell'approvvigionamento delle merci. Queste richieste sono contenute anche in un ordine del giorno inviato dai sindacati al governo e alla giunta regionale.

Durante lo sciopero sono state tenute numerose assemblee nei luoghi di lavoro. Il sindaco di Carbonia compagno Saba ha ricevuto delegazioni di operai e minatori, esprimendo ai lavoratori la piena solidarietà dell'amministrazione comunale.

All'esame della DC le «condizioni» da riproporre

## Perplesso Moro

## sul congresso del PSI

Una nota ufficiale della DC ripropone le condizioni dorotee per il centro-sinistra. Anche il PRI scontento di Lombardi. I giornali borghesi lamentano il carattere formale della prevalenza di Nenni

Al centro dell'attenzione di tutti gli ambienti politici e di stampa è continuato a porsi, ieri, il Congresso del PSI e i suoi risultati. La eco più attesa, quella della DC, non si è fatta ancora sentire ufficialmente, se si eccettua una nota ispirata e diffusa a tarda sera dall'agenzia Italia. Ma già il perdurante silenzio degli organi politici e di stampa dc, e la pubblicazione di questa nota valgono in certo modo da commento e legittimano le sensazioni che il 35° Congresso del PSI non abbia provocato molta soddisfazione nelle sfere dirigenti moro-dorotee.

Per esaminare il programma economico dc, in rapporto alle richieste del PSI, ieri Moro ha convocato alla Camilleucia lo stesso «maggiore» del partito. Erano presenti alla riunione Salizzoni, Zaccagnini, Rumor, Colombo, Sullo, Pastore, Medici, Gava, Campilli, Petrelli, Saraceno, Ferrari-Agradi, Storti, Truzzi, Donat-Cattin e Morlino. Benché in questi giorni Fanfani ne Scelba si sono presentati. L'unico ex presidente presente era Pella, il quale però, a un certo punto ha abbandonato la riunione affermando che si stava discutendo un programma di governo senza una preventiva valutazione politica del Congresso del PSI. La riunione si è protratta a lungo e riprenderà oggi.

Le prime indiscrezioni, ricavabili da qualche foglio di agenzia, dicono che Moro, benché deluso dai risultati del Congresso socialista che ha confermato la difficoltà di Nenni a realizzare la «collaborazione ad ogni costo», avrebbe deciso di far buon viso a cattivo gioco. Prendendo alla lettera la definizione fornita dalla stampa, secondo la quale da questo congresso chi esce «arbitro della situazione» è più Lombardi che Nenni, si afferma che Moro avrebbe già fatto sapere che, nelle prossime trattative, preferirebbe avere come maggiore interlocutore responsabile proprio Lombardi.

L'accennata nota dell'agenzia Italia non nasconde l'irritazione della DC per il dibattito svoltosi al congresso. E' chiaramente diretta a Lombardi e alla richiesta al PSI di «una chiarezza di posizioni» e di una «lealtà di comportamento» in caso di accordo di governo, come pure l'accenno alla «complessità dei dibattiti». Nella nota non manca neppure una difesa di Saragat con un accenno alle «cose inutilmente polemiche e non cooperative» per quanto riguarda i partiti democratici. Con queste premesse, la nota chiede al PSI di aderire a una piattaforma democratica, senza prescindere dalla funzione della DC «come partito di larghe alleanze relative», e ripropone le condizioni moro-dorotee, e cioè: una «delimitazione della maggioranza» come fatto «non arbitrario e piegato di conseguenze»; una politica estera «di assoluta lealtà alle alleanze» di ogni quivoco neutralistico; una politica economica, di congiuntura e non di congiuntura.

## Battaglia per il blocco dei fitti

La legge sul blocco dei fitti, già passata alla Camera e ieri discussa in aula dalla Commissione giustizia del Senato, non ha potuto essere approvata in sede deliberante in seguito a una manovra dilatoria dei liberali, a cui si sono associati alcuni senatori democristiani. Di fronte a questa situazione, la sanzione definitiva al disegno di legge ha dovuto essere rimandata per tutta la durata della crisi governativa. Per scongiurare questa manovra, combinata dietro le quinte di canali del lavoratori, i gruppi comunista e socialista hanno già chiesto alla presidenza del Senato di interire all'ordine del giorno di una delle sedute ordinarie, con procedura urgentissima, in grado di assicurare il provvedimento.

(A pag. 2 le informazioni)

## Non gli risultava

«Il noto capo mafioso Genco Russo denunciato per violenza privata». Questo titolo emozione, ovvio anzi per quanto riguarda la qualifica del fin troppo noto personaggio siciliano — è comparso l'altro giorno con buon rilievo sul Messaggero, un giornale altrettanto noto come portavoce di stretta osservanza governativa.

Perché, allora, questa citazione? Il guaio è che il cumulo di notizie incalzanti, riversato ogni giorno dai tanti strumenti della moderna informazione, rende spesso la memoria corta.

L'11 e il 12 ottobre 1960 il nome e la tosa attività di Genco Russo furono ricordati clamorosamente dinanzi a dodici milioni di spettatori, a due illustri leader democristiani: Scelba e Moro. La reazione di colui che merita di essere ricordato fu particolarmente forte. «Era in corso la campagna per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali e la televisione inaugurò «Tribuna elettorale». Toccò per primo a Scelba. Con il volto cupo di un reo, alzò il braccio e alzò anche una foto del «noto capo mafioso» sul balcone della sua casa — in occasione di un comizio che il giornale pudicamente non precisa — appoggiato a uno striscione propagandistico del quale, per fortuna, si vede solo il retro.

Deve essere risultato, finalmente, anche l'antica attività mafiosa di Genco Russo se la questura di Agrigento si è risolta, dopo quindici anni, a presentare una prima denuncia al magistrato contro l'intoccabile «boss».

Quando risulterà all'onorevole Moro anche il vergognoso intrigo, riproposto dall'«affare Tando» in questi giorni, che lega poliziotti e perfino qualche magistrato a imputati di reati comuni e magari segretari di sezioni d.c.? E soprattutto, quando risulterà la trama senza fine che affonda, sempre in Sicilia, notissimi camorra e una dozzina almeno di deputati democristiani?